PIANO PER LA RIPRESA, L'INNOVAZIONE E LO SVILUPPO

Una ripartenza condivisa e inclusiva per un futuro aperto a tutti.

CGIL MILANO

Milano, 25 Settembre 2020

Le proposte della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano

La Camera del Lavoro di Milano, nell'interpretare pienamente il proprio ruolo confederale, intende presentare al mondo associativo, imprenditoriale, politico ed istituzionale le sue proposte per il futuro dell'area metropolitana e per fronteggiare una crisi economica e sociale che si prospetta non breve, profonda e potenzialmente pericolosa anche per la stessa tenuta democratica del Paese, a partire dall'analisi dei cambiamenti intervenuti durante la pandemia.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), come da indicazioni europee, punta sulla transizione ecologica e la sostenibilità, la innovazione digitale e la competitività, su politiche inclusive e di tutela del lavoro, investendo in formazione e riqualificando la Pubblica Amministrazione.
Nelle sue raccomandazioni la UE indica come obbiettivo di fondo : "Sostenere la ripresa economica e, superata la fase critica, continuare ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico", il che costituisce un problema se l'incremento degli investimenti non produrrà uno stabile sviluppo. Ecco perché nel finanziamento la UE dà priorità a "Progetti che riguardano principalmente beni pubblici (infrastrutture, educazione e formazione, ricerca e innovazione, salute, ambiente, coesione sociale e territoriale)" e ai Patti occupazionali, che devono indicare con " stima affidabile" l'incremento di occupazione.

STATO DI EMERGENZA, CRISI E PROBLEMI SEMPRE ATTUALI

NelNella fase di emergenza il Sindacato ha costruito un rapporto articolato con il Governo per quanto riguarda i provvedimenti a tutela dei redditi, contro i licenziamenti ed i protocolli per la salute e la sicurezza. Diversi sono stati i problemi organizzativi nella loro applicazione (primo fra tutti in alcune Regioni il ritardo nell'erogazione della CIG) ma il sistema Paese, per quanto stressato da una situazione imprevedibile, ha dimostrato una buona capacità di reazione, sia nelle articolazioni centrali che negli enti locali. Accanto a questi utili ed importanti provvedimenti ed in attesa di un disegno organico e condiviso per la ripartenza e per l'utilizzo dei fondi Europei, l'attuale fase di gestione della pandemia ci restituisce un Paese i cui problemi storici si sono enfatizzati e che affronta la crisi economica e sociale che abbiamo iniziato a vedere dagli ultimi mesi del 2019 e che l'emergenza ha esasperato ed accelerato.

La disoccupazione o forme di perdite salariali e di ulteriore precarizzazione interesseranno, secondo diverse stime, un lavoratore su dieci, in particolare nei settori dove già adesso si concentrano bassi salari e lavoro scarsamente tutelato. Si tratta per l'Italia, tra dipendenti e autonomi, di almeno 2 milioni di uomini e (soprattutto) donne, base sociale dei processi di impoverimento, crescita delle disuguaglianze e delle tensioni sociali. Nell'area milanese potrebbero essere almeno 400 mila di cui più di 100.000 disoccupati.
Aumentano le contraddizioni di un modello di crescita a due velocità, particolarmente evidente a Milano e per contrastare il quale la Camera del Lavoro ha costantemente operato.
A Milano infatti negli anni sono state sottoscritte importanti intese, alcune replicate anche in altre parti d'Italia: ricordiamo ad esempio l'istituzione dell'osservatorio per il mercato del lavoro; il tavolo per la sicurezza sul lavoro; il protocollo per la trasparenza e la qualità del lavoro negli appalti; e, più recentemente, l'accordo per la riduzione dell'addizionale comunale all'irpef, gli accordi intercorsi sull'area Expo e successivi all'esposizione universale. Questa attività non si è fermata negli ultimi mesi e ha prodotto l'istituzione del tavolo permanente sull'emergenza Covid in Prefettura.
Negli anni abbiamo anche condiviso molte battaglie con molti attori sociali ed istituzionali con cui condividiamo un comune orizzonte valoriale, in tema di antifascismo, diritti civili, accoglienza e inclusione.
Non è però sufficiente.
Infatti, la città di Milano ha scalato le classifiche per la qualità della vita, per l'innovazione, per lo sviluppo urbanistico e si conferma una città fortemente attrattiva per capitali, investimenti e professionalità altamente qualificate.
Non si conferma, però, città altrettanto inclusiva.

A Milano ci sono numerosi infortuni all'anno e morti sul lavoro; 85 contratti a termine ogni 100 nuovi assunti; 340,000 cittadini guadagnano meno di 15,000 euro all'anno e il 27,7% del reddito prodotto è nelle mani del 2,4% della popolazione, anche se il reddito medio è di 34.000 euro Le medie spesso delineano un quadro un po' distorto e quella del reddito ne è un esempio; su questa rappresentazione però si rischia di costruire politiche poco rispondenti ai bisogni dei cittadini.

IL CONFRONTO E LA CONTRATTAZIONE SEMPRE AL CENTRO

Il metodo del confronto e della contrattazione in ogni ambito e ad ogni livello, dai caratteri di anticipo e di inclusione, dovrà essere sistematico per costruire un "Modello Milano" di progresso inclusivo e di coesione sociale, che abbia al centro il metodo della partecipazione e il protagonismo dei corpi intermedi, in particolare su temi strategici come l'organizzazione e la riorganizzazione del lavoro e dei tempi della città, le politiche abitative, il contrasto alle povertà e le politiche redistributive, le politiche del territorio e dei trasporti.
Un piano contrattato di questa natura è peraltro indispensabile per definire la destinazione delle risorse Europee che saranno distribuite anche localmente. Finalmente, dopo anni di richiesta di un cambio di rotta e di abbandono della logica dell'austerity, rivendicate con forza anche dalla nostra Organizzazione, l'Unione Europea investe importanti risorse per la ripresa degli Stati più duramente colpiti dall'emergenza. Si tratta di un'occasione importantissima: l'utilizzo di queste risorse dovrà seguire logiche di sistema trasparenti, condivise, coerenti e coordinate ed evitare forme di distribuzione "a pioggia" o, peggio, che nel vuoto di progettualità si inseriscano appetiti poco chiari.

Si evita così il rischio di dover subire le conseguenze negative di una ricaduta sul territorio di generici piani di spesa nazionali o regionali di natura settoriale e la loro traduzione nei territori in singoli grandi progetti. Si indebolirebbe il ruolo delle Amministrazioni locali e si renderebbero marginali la partecipazione e le conoscenze dei cittadini.
Una scelta efficace per rispondere alle criticità è definire Piani di ripresa, innovazione e sviluppo orientati al territorio, con una particolare attenzione alle aree urbane e metropolitane dove si addensa la crisi.
Nell'area metropolitana milanese la crisi finanziaria del 2008 ha prodotto un crollo degli investimenti pubblici e privati di circa il 30%. Tra le risposte a quel declino la più significativa è stata EXPO, la cui efficacia è sicuramente misurabile in un incremento occupazionale importante, sebbene determinato da una domanda privata oscillante e a bassa qualità del lavoro. Per questo, anche prima dell'emergenza Covid 19, la CGIL di Milano aveva denunciato uno sviluppo a due velocità.
La situazione ora è peggiorata.
Questa situazione va riequilibrata anche ripensando ipotesi innovative di intervento pubblico. Per questo è necessario istituire una AGENZIA TERRITORIALE PER LO SVILUPPO con la missione di rilanciare gli investimenti produttivi, mobilitando capitali pubblici e privati, anche attraverso il salvataggio e la creazione di nuove imprese per la produzione di beni e servizi, nei settori di programmazione tipici delle aree metropolitane enfatizzando le vocazioni produttive milanesi.
Ognuno è chiamato a fare la sua parte e noi chiediamo che il problema di una crescita economica a due velocità venga affrontato e risolto a livello locale all'interno di un Piano di ripresa, innovazione e sviluppo, che si confronti con le proposte del PNRR settore per settore ed a cui partecipino nella definizione e nel governo: Amministrazioni Locali, Sindacati e Imprese, Università e Reti di Solidarietà Sociale.

In ogni ambito, contrastare il processo di disintermediazione e l'unilateralità delle decisioni organizzative è particolarmente urgente, come hanno dimostrato le recenti scelte, ad esempio, sullo smart working, solo parzialmente giustificabili dallo stato di emergenza. Era infatti un processo già in atto per quanto riguarda i piani formativi nei progetti di Impresa 4.0. Si sono ora aggiunti la generalizzazione in modo obbligatorio del lavoro da remoto e la gestione della cassa integrazione. Si assiste ai tentativi di un utilizzo non contrattato della CIG quale strumento ordinario di flessibilità nel governo delle organizzazioni aziendali. Lo smarworking interessava nel 2019 poco meno di 600 mila persone; era diffuso nelle grandi aziende (in particolare nell'area milanese) e poco nelle PMI e nella Pubblica Amministrazione; vedeva una distribuzione quasi alla pari tra uomini e donne. Durante il lockdown, la generalizzazione improvvisa di questo tipo di organizzazione del lavoro ha portato in alcuni luoghi di lavoro a percentuali fino al 90% dei dipendenti. Quando sindacato e aziende hanno saputo governarlo con accordi collettivi, sono rimaste buone le condizioni di lavoro e la soddisfazione dei lavoratori, che vedono valorizzate la propria autonomia organizzativa e professionalità, come dimostrato anche dalle recenti indagini della Fondazione Di Vittorio.

Per gli altri, l'obbligatorietà generalizzata del lavoro da remoto ha creato molti problemi: sovraffollamento nelle abitazioni, difficoltà nelle connessioni e scarsità di adeguati strumenti informatici, intensificazione del lavoro, stress, isolamento, polarizzazione tra diverse posizioni professionali - di cui le donne stanno pagando il prezzo più alto.
Va quindi sostenuto il processo di innovazione organizzativa e digitale delle imprese e la creazione di nuove capacità imprenditoriali. Occorre, nel contempo, utilizzare tutti gli strumenti per mantenere le persone al lavoro, arricchendo funzioni e competenze, governando in modo partecipato la formazione e una diversa articolazione e riduzione dei tempi di lavoro.

La necessità del distanziamento ha reso prioritari, soprattutto nelle città metropolitane, i temi del ridisegno dei tempi della città e quindi degli orari e dell'organizzazione del lavoro nelle aziende e nei servizi, del sistema dei trasporti (tradizionali e "leggeri"), della rete dei servizi conciliativi, di welfare, di ruolo pubblico dei servizi sociali e di supporto alle famiglie: la contrattazione del cambiamento dei sistemi organizzativi e 'integrazione dei diversi ambiti di confronto (confederali e di categoria) costituisce per la Camera del Lavoro di Milano un terreno fondamentale di iniziativa.
Per queste ragioni, riteniamo che i temi al centro del Piano dovranno essere:

- il lavoro di qualità, la legalità e la sicurezza
- costruire una nuova socialità: scuola, salute e casa
- ambiente, territorio, periferie
- l'innovazione e la smart society

IL LAVORO DI QUALITÀ, LA LEGALITA' E LA SICUREZZA

Come difendere il lavoro e creare lavoro di qualità

Durante il lockdown, il 60% dei lavoratori e delle lavoratrici non hanno mai smesso le loro attività sia essenziali sia meramente produttive. A partire dalle condizioni drammatiche di lavoro negli ospedali, è progressivamente cresciuta la consapevolezza della centralità del lavoro vivo, necessario in tutte le sue forme (a cominciare dal suo contenuto di manualità e di fatica fisica), ma anche delle molte situazioni in cui è prestato in modo disagiato, sottopagato, precario, non riconosciuto nei suoi diritti. L'emergenza ha mostrato la centralità del lavoro di cura che serve per vivere: nel sistema sanitario, nei servizi alla persona, nell'insegnamento a distanza, ma anche nella filiera alimentare, nei supermercati, nelle relazioni di comunità , all'interno delle case. E' il lavoro per cui è centrale il ruolo e il protagonismo delle donne.
Si è reso evidente il ruolo del sindacato nelle iniziative a tutela della salute e sicurezza, sorrette dalle mobilitazioni di categorie e RSU in molti luoghi di lavoro, che hanno anticipato il Protocollo del 14 marzo.

La progressiva rimessa in moto delle attività produttive si è accompagnata da un lato a una formalizzazione degli interventi sulla sicurezza attraverso i comitati di sorveglianza, con una presenza riconosciuta delle rappresentanze dei lavoratori (RSU e RLS) .

C'è una diffusa resistenza tra le imprese, a cominciare dall'attivazione dei Comitati e della applicazione delle norme di sicurezza : lo segnala la drammatica ripresa degli incidenti sul lavoro che fa riemergere un fenomeno parzialmente dimenticato dalla fase di lockdown. Questo è dovuto al fatto che si sono resi evidenti tutte le questioni connesse all'organizzazione del lavoro: le scelte di regolazione/ riduzione degli orari e di digitalizzazione dei processi produttivi; i cambiamenti nei profili professionali; la centralità della formazione; una idea di lavoro più autonoma, flessibile, anche nella mediazione dei dispositivi tecnologici, e insieme la necessità del lavoro in team, di una cooperazione responsabile cosi necessaria per la sincronia del processo produttivo just in time. Nei settori fondati sulla relazione umana, come istruzione, sostegno ai soggetti fragili, centri di aggregazione, i mesi di sospensione hanno evidenziato la necessità di ripensare modelli organizzativi, condizioni di sicurezza, tutele contrattuali ed i sistemi stessi di affidamento degli appalti di servizio. Si sta profilando una risposta da parte delle imprese volta al superamento dei vincoli "burocratici", a cominciare da quelli dei Contratti nazionali. In una realtà come quella dell'area metropolitana milanese, dove nel tessuto produttivo si intrecciano innovazione e arretratezza, un orientamento del genere (la negazione o l'aziendalizzazione della contrattazione) creerebbe ulteriori frammentazioni tra i lavoratori per settori, gruppi professionali, condizioni di stabilità o precarietà, etnie di appartenenza. Perdita di lavoro, impoverimento dei salari, precarietà possono far riemergere tutte le fratture, anche culturali, tra garantiti e no; tra lavoratori pubblici e privati; tra giovani precari e pensionati. Le pratiche di sfruttamento e di caporalato, che colpiscono in particolare i lavoratori stranieri irregolari, anche alle porte Milano, fanno da barriera ai processi di regolarizzazione e di integrazione.

Intanto a Milano si muore ancora di lavoro: una catena di incidenti, a cui si aggiungono numerosi infortuni gravi; anche spostarsi per andare e tornare dal lavoro è particolarmente pericoloso visto il numero di infortuni "in itinere", a fronte dei quali è stato anche sottoscritto un protocollo con Assolombarda.

Con la Prefettura sono stati sottoscritti importanti protocolli sulla sicurezza come dopo il grave incidente alla Lamina, in Fiera e in diversi altri settori che vanno ulteriormente rafforzati.

L'esperienza di Expo2015 ha dimostrato però che l'obiettivo "infortuni zero" non è ambizioso se tutte le parti lavorano insieme per perseguirlo e chiediamo l'estensione di quei protocolli per consolidare un modello virtuoso di prevenzione, tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Per questo chiediamo che questo modello che ha al centro le relazioni con le parti sociali, venga generalizzato e declinato su scala metropolitana, in particolare per le grandi opere.
Il tema della sicurezza sul lavoro è strettamente legato a quello della trasparenza, della legalità e degli appalti. Milano non è immune dalle infiltrazioni della criminalità organizzata: considerata la concentrazione di grandi capitali e lo sviluppo previsto nei prossimi anni, uniti al tema delle risorse Europee, chiediamo un rafforzamento dei controlli ed un'attenzione particolare a tutta la filiera degli appalti, pubblici e privati, con puntuali informazioni, contrattazione d'anticipo e, laddove vengano spese direttamente o indirettamente risorse pubbliche, la scrupolosa applicazione del codice degli appalti e del protocollo per la trasparenza e la tutela del lavoro negli appalti.
Il lavoro dev'essere quindi al centro della progettazione della Milano dei prossimi anni: non si può pensare a una città aperta H24, a una città degli eventi, del turismo, della tecnologia, dell'innovazione, dimenticandosi del lavoro e relegandolo a dettaglio trascurabile di una marcia gloriosa verso palazzi avveniristici e vetrine di lusso.
In questo modo si crea la Milano esclusiva e la Milano degli esclusi.
L'impegno di tutte le parti dovrà quindi vertere su stabilità occupazionale e contrasto al precariato, stipendi dignitosi, sicurezza, diritti, protezione sociale per tutti, e disegnare la politica industriale della città metropolitana: solo in questo modo la città si svilupperà su solide basi.
Aumentare il tasso di occupazione, attraverso un Patto occupazionale come aspetto qualificante di un Patto complessivo, comporta una serie di politiche che hanno al loro centro relazioni contrattuali stabili e responsabili per intervenire sulle diffuse aree di lavoro irregolare, precario , sotto pagato; per garantire sicurezza nei luoghi di lavoro dove non è più accettabile il mantenersi degli incidenti; per governare le diverse modalità di lavoro flessibile ed estendere la contrattazione aziendale e territoriale valorizzando la partecipazione dei lavoratori nei processi di innovazione digitale.
La contrattazione nei luoghi di lavoro e a livello generale dovrà quindi sostenere un piano di rafforzamento della base produttiva e di riconversione dell'occupazione che intervenga sulle fragilità del mercato del lavoro, utilizzando tutti gli strumenti capaci di mantenere al lavoro; arricchendo funzioni e competenze con una rinnovata articolazione dei tempi di lavoro e di formazione.

Serve un piano di assunzioni e di qualificazione del lavoro pubblico, investendo nelle competenze dei lavoratori, accelerando la digitalizzazione e aumentando l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali. Lo sviluppo contrattato di forme di lavoro a distanza necessita di spazi collettivi per evitare che si accresca ulteriormente la frammentazione sociale del lavoro .

Queste dovranno quindi essere le basi per il "Piano per la ripresa, l'innovazione e lo sviluppo".
La città metropolitana di Milano non può permettersi di sprecare un'occasione così importante nella storia economica e sociale di questo territorio.

Il deciso dispiegamento di politiche espansive, caratterizzate da equità, inclusione, investimenti in opere pubbliche capaci di incidere sulla qualità della vita e del lavoro, attrae risorse private o ulteriori investimenti in ragione della loro stabilità e questo, oltre che sviluppare la crescita, moltiplica le occasioni di ulteriore buona occupazione fino a generare il raddoppio dei posti di lavoro nel lungo periodo.

COSTRUIRE UNA NUOVA SOCIALITÀ: SCUOLA, SALUTE E CASA

Il Piano per la ripresa, innovazione e sviluppo nell'area metropolitana di Milano, accanto agli obiettivi di crescita economica e di transizione verde e digitale , deve investire in lavoro e socialità, di cui scuola, salute e casa sono priorità.

La scuola

Durante la fase di emergenza sulle famiglie è stata scaricata una complessità di problemi e tensioni, in particolare quelle dei figli esclusi dalla scuola. Il lavoro paziente di molti insegnanti nel mantenere i contatti con i loro alunni lo ha messo in luce.
Una scuola chiusa aggrava tutti i fenomeni di selezione, marginalizzazione, abbandono scolastico, ghettizzazione degli stranieri che finora, a cominciare dalla materna e dalla elementare (con la sua diffusa organizzazione a tempo pieno) erano stati arginati.

La conseguenza è stato un aggravarsi delle disuguaglianze, a cominciare dai processi di selezione scolastica. La didattica a distanza li ha fatti diventare "oggettivi", non solo perche il 40% delle famiglie lombarde non possiede (o non è nelle condizioni di procurarsi) una adeguata strumentazione tecnologica, ma perche l'amputazione della parte relazionale del processo formativo, che veniva rafforzata dal funzionamento della scuola a tempo pieno, induce al disinteresse e all'abbandono scolastico chi ha problemi e difficoltà e non ha la possibilità di essere adeguatamente supportato dalla famiglia con continuità.

Va definito un piano di ampliamento degli asili nido e delle scuole materne che miri a garantire a tutti i bambini da zero a 6 anni un'adeguata proposta educativa.

Le donne hanno visto un peggioramento della loro condizione. Si sono scaricate sulle loro spalle la crisi occupazionale (essendo pi diffusa la precarietà) e la non facile condivisione delle relazioni in appartamenti dove si sommavano attività domestiche, lavoro a distanza e studio. L'emergenza ha fatto esplodere problemi e disuguaglianze che prima trovavano risposte parziali in lavori precari, saltuari e spesso mal pagati.
Tutto questo si è intrecciato con le contraddizioni dell'organizzazione urbana, dai trasporti ai servizi pubblici, dalla localizzazione delle strutture produttive alle reti distributive. A supporto delle persone e delle famiglie pi in difficoltà sono nate nei territori molte iniziative, sia istituzionali che volontarie, volte alla raccolta fondi e gestione degli aiuti (cibo, farmaci, pagamento delle bollette) e al sostegno agli anziani, il cui isolamento si è aggravato nella città svuotata dall'emergenza. Sono forme di impegno sociale, che vanno inserite in reti più ampie e sostenute da un rinnovato impegno pubblico, perché i bisogni su cui sono intervenute non sono risolti.
L'invecchiamento della popolazione può trasformarsi in opportunità per un diverso modello di welfare urbano, capace di attrarre e orientare il contributo e l'attività di tante persone nell'età della pensione.

La Casa

Di questi bisogni, quelli connessi all'abitare sono spesso i più pesanti, esasperati anche dal periodo di lockdown. Infatti per comprare casa a Milano è necessario un reddito annuo di almeno 29.000 € ma il 60% degli attuali cittadini ne guadagna meno di 26.000.
Non basta il business degli affitti brevi e la speculazione immobiliare per rendere ricca una città se essa espelle i suoi cittadini e se si depotenziano i legami sociali.
Per questo chiediamo di concordare un "piano casa" che preveda l'aumento di alloggi pubblici e di edilizia convenzionata, la progettazione di quartieri con un adeguato mix sociale, politiche di promozione degli affitti a canone concordato e progetti di cohousing per gli anziani; sono necessari anche interventi manutentivi sul patrimonio pubblico e privato già costruito e sugli impianti, per il miglioramento energetico e la sostenibilità ambientale, tutte proposte già avanzate dalla nostra Organizzazione nell'ambito della "Vertenza urbana", piano straordinario di edilizia sociale e popolare.

La Sanità territoriale

E' necessario quindi un ripensamento complessivo del sistema di welfare nazionale e territoriale, a cominciare dal sistema sanitario che deve garantire un diritto universale alla salute. Per questo gli obiettivi sono medicina di base, prevenzione, integrazione dei servizi sanitari e sociali, reti territoriali intorno a cui raccogliere bisogni e mobilitazione sociale, una vera e propria infrastrutturazione sociosanitaria, secondo le proposte del documento unitario dei sindacati confederali milanesi: Il futuro a Milano: quale sanità?
Da tempo infatti chiediamo la creazione di presidi territoriali, che abbiano funzioni sanitarie, sociosanitarie e integrate con il sociale. Devono nascere luoghi ben riconoscibili, dove il cittadino trovi i servizi di prevenzione, la medicina specialistica, gli esami di laboratorio e diagnostici, i consultori, la presa in carico della cronicità, disabilità, servizi per le dipendenze e la salute mentale, gli uffici amministrativi e i medici di famiglia.
Oltre ad esse, è necessario prevedere un medico in ogni scuola.

AMBIENTE, TERRITORIO E PERIFERIE

Il territorio cittadino è senza soluzione di continuità urbanistica, infrastrutturale e sociale immerso nella città metropolitana. In particolare, le dinamiche sociali, economiche, ambientali, viabilistiche della periferia milanese sono strettamente connesse a quelle dei comuni vicini; e intanto grandi trasformazioni stanno investendo questi territori senza una regia coerente e coordinata. Per queste ragioni è indispensabile che il governo metropolitano si rafforzi.

In riferimento all'ambito cittadino, le grandi trasformazioni urbane in corso e future non devono disegnare quartieri esclusivi ma devono essere leva di inclusione e coesione sociale per tutto il tessuto urbano e devono essere progettate in funzione della sostenibilità ambientale. E' necessario un rafforzamento della governance pubblica dei processi urbanistici e, in funzione del nostro ruolo di rappresentanza generale, chiediamo informazione puntuale e sistematica contrattazione d'anticipo sugli sviluppi immobiliari, sulle risorse che ne vengono generate e sulla loro destinazione.

Servono misure che combinano la regolamentazione e il controllo delle modalità alternative di mobilità con il rafforzamento e la modernizzazione in chiave ecologica del trasporto pubblico e la modifica degli orari delle città. La condivisione e lo studio dei dati generati attraverso piattaforme digitali, pubbliche e private, possono dare un grande contributo a elaborare progetti di mobilità sostenibile utili a rispondere ai nuovi bisogni di mobilità, anche in relazione ai problemi di distanziamento posti dalla pandemia.

Chiediamo, inoltre, che la progettualità sulle periferie e gli interventi di contrasto alla povertà siano concordati con le Organizzazioni Sindacali e che siano maggiormente strutturati ed integrati, non episodici e meno soggetti al variare di bandi e finanziamenti.

L'INNOVAZIONE E LA SMART SOCIETY

Il territorio di Milano è un osservatorio privilegiato e un laboratorio sui processi di riorganizzazione e digitalizzazione del lavoro e della società. L'innovazione è una leva strategica per lo sviluppo ma è anche portatrice di rischi e paure che richiedono governo pubblico, adeguata formazione e condivisione contrattata, in un'ottica di allargamento delle opportunità per tutti e di inclusione sociale.
Infatti Milano è la città più "smart" d'Italia: grazie all'infrastrutturazione tecnologica, è il territorio che produce più informazioni e dati, una nuova forma di ricchezza.
La digitalizzazione deve diventare parte di un progetto di costruzione di socialità in una città dove a determinarne la forma e il funzionamento non siano i flussi economici, ma i luoghi di prossimità e la reti di solidarietà e dei servizi, anche valorizzando la presenza, il ruolo e le competenze dei lavoratori pubblici.
E' l'idea di una smart society che va attuata riportando al centro della vita cittadina le persone portatrici di diritti invece che gli utenti di app, le relazioni da costruire e gli spazi da riempire: dalle scuole che rompono le gabbie delle "classi pollaio" ai servizi sanitari e sociali diffusi nelle periferie; dalle "officine territoriali" (luoghi attrezzati tecnologicamente, dove ritrovarsi insieme anche quando si lavora a distanza o dove garantire servizi a chi lavora per strada come i rider) ai negozi di prossimità, ma interconnessi; dalla moltiplicazione dei punti di attività culturale al rafforzamento delle reti delle biblioteche, alla riqualificazione e riprogettazione inclusiva degli spazi. I primi spazi di sperimentazione potrebbero essere quelli dell'aerea "Mind" e i molti ambiti di trasformazione urbanistica sparsi a Milano e nell'area metropolitana.
Lo stesso vale per la trasformazione digitale presentata come un processo univoco di digitalizzazione dei servizi, anziché come un processo di un governo pubblico e partecipato del flusso dei dati e del funzionamento delle piattaforme. La digitalizzazione deve diventare parte di
un progetto di costruzione di socialità in una città dove a determinarne la forma e il funzionamento non siano i flussi economici, ma i luoghi di prossimità e la reti di solidarietà e dei servizi ,valorizzando il ruolo e le competenze dei lavoratori pubblici. Per questo va definito al più presto a livello comunale un Piano regolatore delle Reti e delle Piattaforme.
Chiediamo cioè un pensiero programmatorio condiviso sul tema delle reti e dei dati e sulla necessità di un governo pubblico di questi elementi di conoscenza, fondamentale per garantirne un uso trasparente e democratico al servizio dei cittadini e per transitare dalla smart city a beneficio di pochi, alla smart society autenticamente aperta a tutti.